

# Gli elettori ci interrogano Vogliamo risolvere la crisi con il più ampio consenso e difendendo le classi lavoratrici

La situazione economica italiana si è così degradata (le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia confermano) che per rispondere occorre un'enorme forza politica, un'enorme forza decisionale. Non si tratta più di combattere pochi capitalisti in tubino e stiletto ma d'indicare su un campo sociale molto differenziato con interventi molto incisivi. Si tratta, ad esempio, di estendere il prelievo fiscale ma senza alleggerire quello che già c'è e che opprime il modo nuovo che sappiamo i ceti popolari. Si tratta di allargare l'area dell'intervento pubblico ma tenendo bassi i costi e chi amministra Enti locali sa quanto è pesante questo condizionamento) in una situazione di questa natura la DC ha più volte dichiarato che non intende partecipare ad un governo in cui i comunisti abbiano responsabilità ministeriali. Ora io domando, fino a quale punto arriva l'area di collaborazione del PCI, il senso di responsabilità del PCI di fronte ad una crisi così grave. Arriva fino al punto di appoggiare dall'esterno un compromesso storico fra socialisti, democristiani e repubblicani, sulla base di un programma di riforme concordato e garantito? Con questo intervento MICHELE SALVATI, docente di economia industriale alla Facoltà di Economia e Commercio, ha aperto il dibattito sulla crisi attuale e le prospettive elettorali che si è tenuto nell'Università di Modena con la partecipazione di Guido Fantì, della Direzione del PCI, di Claudio Petruccioli, direttore dell'Unità, e di Paolo Brezzi, ordinario di Storia medievale all'Università di Roma, candidato indipendente per il Senato nelle liste del PCI, collegio di Carpi. L'incontro è stato particolarmente vivace, caratterizzato dalla consapevolezza della gravità della situazione e dall'urgenza di affidare i compiti che attendono la sinistra italiana.

Paese pur di non partecipare al governo di emergenza proposto dai comunisti? GUIDO FANTÌ: «La nostra proposta è in contraddizione con la nostra strategia di un nuovo blocco storico? In nome dell'emergenza, cioè, siamo forse tradendo i principi e commettendo un errore di cretinismo parlamentare? A me non pare. Noi diciamo che per uscire da questa crisi dobbiamo mobilitare tutte le risorse ed energie sane del Paese. Un nuovo governo deve essere in grado di governare l'economia, di riformare le partecipazioni statali, di stabilire un rapporto positivo fra governo, Parlamento e Regioni, di attivare la partecipazione operaia a livello aziendale, territoriale e nazionale. Noi siamo disposti a collaborare unicamente ad un governo che garantisca questo tipo di interventi».

UGO RESCIGNO (docente di Diritto Pubblico alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena): «Io non sono d'accordo col compromesso storico e col governo d'intesa democratica, ma penso che anche il compromesso storico e il governo d'emergenza si avvantaggerebbero del fatto che le sinistre raggiungessero il 51 per cento dei voti. Per ragioni di aritmetica parlamentare che sono anche ragioni politiche. Quindi è questo l'obiettivo a cui bisogna puntare. Detto questo, mi piace ricordare un felice slogan di Stalin che diceva che per fare le frittate bisogna rompere le uova. Ora domando al PCI: quali uova bisogna rompere, quali strati sociali sono da distruggere politicamente e quali invece sono quelli da coinvolgere in un fronte popolare. La crisi è grave, d'accordo, ma l'iniziativa è ancora in mano alla borghesia. Questa è l'impressione che si ricava leggendo la relazione di Baffi al Parlamento centrale e il blocco della scia mobile. Mi sembra che i comunisti non abbiano reagito come dovevano a questa proposta. Così come invece di puntare all'argomentazione degli investimenti pubblici i comunisti si preoccupano di rassicurare che non verranno scoraggiati gli investimenti privati. Ora io dico che in caso di vittoria delle sinistre non ci si può illudere che con gli investimenti privati. Ci saranno invece fughe di capitale e i soliti imboscamenti. Occorrerà, inoltre, rispettare certe priorità nella politica degli investimenti pubblici, dall'agricoltura (contrattando il MEC e colpendo certo commercio all'ingrosso), all'edilizia che non può essere lasciata in mano alla miriade di piccole imprese che hanno speculato e scontentato il Paese. Per fare tutto questo, mi sembra, bisogna individuare con chiarezza il blocco popolare sul cui consenso si intende fondare il governo del Paese».

CLAUDIO PETRUCCIOLI: «Certo, bisogna sempre dire anche contro chi è necessario allearsi. Mi preme ricordare che il movimento operato di fronte alla crisi può tenere due atteggiamenti. Uno, impaziente e massimalista, che dice alle classi dominanti, la crisi l'avete provocata voi e noi adesso la sistemiamo purché ci sia un passaggio di mano, un capovolgimento totale. Quest'atteggiamento, esempio, nel periodo fra le due guerre, ha portato il movimento a cocenti sconfitte. L'altra concezione si basa sulla possibilità di una fase specifica di sviluppo. In questa concezione non basta risolvere la crisi modificando il blocco di potere, ma senza un capovolgimento radicale. Noi abbiamo scelto ora questa seconda via che costituisce una vera e propria scommessa storica. La responsabilità è enorme, come dice Salvati, la crisi è più grave di quanto si crede e per superarla occorre una grande forza. E' ingenuo sostenere come fa Rescigno che il problema è quello di riattivare gli investimenti pubblici; qui si tratta di spostare le risorse da settori inproduttivi a settori utili. Non basta estendere l'area pubblica, bisogna creare delle certezze nei meccanismi economici e controllare tutto il complesso dell'economia nazionale. Per quanto riguarda la relazione di Baffi non abbiamo affatto detto che eravamo d'accordo col blocco della scia mobile. Tuttavia vediamo come positivo il fatto che Baffi, Carli ed altri settori della classe dominante riconoscano che la crisi è grave e che per uscirne ci vuole una nuova direzione politica, si mantengono, cioè, sul terreno della democrazia. Perché, come si sapeva, l'unica alternativa alla democrazia è il consenso è una via autoritaria e repressiva».

SALVATORE BIASCO (docente di Economia Internazionale): «A quel che ha detto Petruccioli aggiungerei che la crisi violenta di struttura che investe l'Italia pone il movimento operaio di fronte ad un compito del tutto nuovo ed eccezionale. In altri periodi, quando l'economia subiva solo delle battute d'arresto momentanee, la strategia del movimento operaio per arrivare al mutamento del blocco di potere poteva essere una strategia di tempi lunghi. Oggi per battere la crisi ci vuole una straordinaria ed urgente accumulazione di risorse e quindi di consenso. Il movimento, in una parola, deve essere caricato della gestione della crisi, mantenendo il consenso e difendendo la classe operaia. Ci sono indicazioni in questa direzione nel programma del PCI, ma non c'è la necessaria distinzione tra misure a lungo termine e quelle di emergenza. E' chiaro per esempio che la riforma dell'agricoltura e dell'edilizia esistono tempi lunghi ma nel frattempo l'averizzato, la classe dirigente, può aver fatto, come sta facendo oggi, la terra bruciata. Lo vediamo dal blocco degli investimenti, dal crollo «psicologico» della lira, dal blocco del credito, dal blocco del Parlamento chiuso e che aggrava in maniera incontrollata il deficit. Mi chiedo se il PCI ha coscienza di questo tipo di emergenza e come pensa di rimediare. Passando, poi, ad un altro argomento, non vorrei perdere l'occasione della presenza qui di Brezzi per sapere qualcosa sul significato della candidatura di cattolici nelle liste comuniste».

PAOLO BREZZI: «La scelta che abbiamo fatto, noi cattolici, accettando la candidatura nelle liste comuniste è una scelta politica, legata a tutto quanto è stato detto qui, oggi: crisi gravissima, necessità di un mutamento drastico della società italiana e del suo governo. Il programma del PCI è l'unico convincente. La DC ad ogni discorso di presidente del Consiglio, ripete promesse che non vengono mai fatte. Per quanto riguarda l'aspetto ideologico della nostra posizione, abbiamo già dichiarato che il fatto d'essere cristiani non qualifica politicamente la nostra scelta, perché con noi della fede ha confini più ampi di quelli di un gruppo politico. Un partito non può dirsi cristiano, non può usare come strumento di aggregazione il fatto d'essere cristiani invece di un programma politico serio. Devo dire inoltre che la nostra scelta è stata confortata da molte attestazioni di solidarietà e simpatia, almeno a livello privato».

ANDREA ZINI (studente): «Il PCI si prepara ad affrontare questa fase di emergenza, come una tappa nella via verso il socialismo. La DC la chiama una via senza ritorno e cerca di incalciare questa paura in molti elettori anche se non siamo più al 1948. Come pensa di arrivare al socialismo il PCI dopo una tappa che ha bisogno della collaborazione del DC? UGO RESCIGNO: «Il PCI propugna l'illusione di una grande alleanza con la borghesia invece della lotta di classe. Petruccioli dice: "Facciamoci carico della crisi e dell'emergenza". Non vorrei che ce ne facessimo carico per conto della borghesia, e cioè che il movimento operaio fosse chiamato a rimettere in moto il meccanismo capitalistico per poi essere risossato contro il PCI? Se davvero si trattasse di un grande regalo alla borghesia, i comunisti sarebbero entrati a vele spiegate nel governo. Ricordo a Rescigno che tra il 1947 e oggi ci sono grandi differenze. Allora la sinistra fu ricacciata all'opposizione e costretta alla difensiva in un quadro internazionale dominato dalla guerra fredda».

CLAUDIO PETRUCCIOLI: «Le differenze col 1947 non sono soltanto di condizionamento internazionale. Il PCI oggi è più forte anche all'interno del Paese. Io penso che il concetto esposto da Biasco serva molto bene a riassumere il nostro pensiero ed a concludere questo dibattito. In questa fase d'emergenza la sinistra deve farsi carico della crisi, mantenendo il consenso e difendendo la classe lavoratrice. Se riusciamo a superare questa fase ma non riusciamo a superare questa difficile fase ma di aver fatto un passo importantissimo sulla via del socialismo».

CLAUDIO PETRUCCIOLI: «Le differenze col 1947 non sono soltanto di condizionamento internazionale. Il PCI oggi è più forte anche all'interno del Paese. Io penso che il concetto esposto da Biasco serva molto bene a riassumere il nostro pensiero ed a concludere questo dibattito. In questa fase d'emergenza la sinistra deve farsi carico della crisi, mantenendo il consenso e difendendo la classe lavoratrice. Se riusciamo a superare questa fase ma non riusciamo a superare questa difficile fase ma di aver fatto un passo importantissimo sulla via del socialismo».

all'Antipolo. E il programma promette che la DC continuerà su questo strada «con estrema fermezza». E' un minaccioso impegno al quale crediamo: se gli uomini sono gli stessi, non c'è dubbio che continueranno come hanno sempre fatto ed è accapriccioso pensare che ancora ormai spoliato l'asso adesso succedano il midollo.

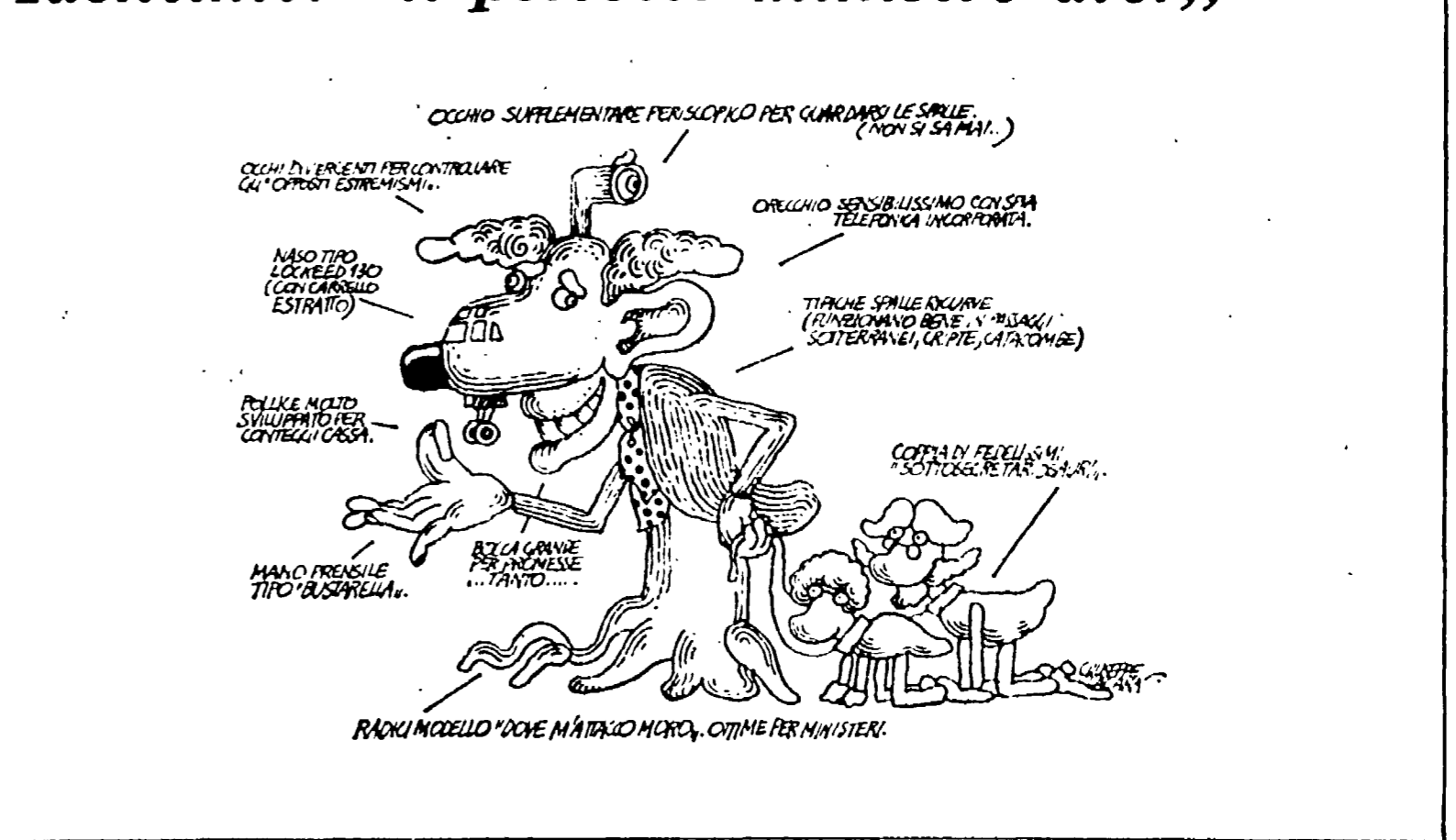
Effettivamente una possibilità di far luce sugli scandali esiste: basta che alle prossime elezioni la DC veda ridotta la sua forza in Parlamento e di conseguenza perda la maggioranza anche nella commissione inquirente: perda, quindi, la possibilità di impedire che sia fatta luce sugli scandali in cui sono sempre coinvolti i suoi esponenti.

Tutti gli scandali appena giunti davanti alla commissione parlamentare inquirente sono stati insabbiati dalla maggioranza democristiana. Adesso il programma DC sostiene che occorre sollecitamente portare a termine le inchieste «affinché si abbia... la possibilità di colpire chi risultasse responsabile di azioni illecite».

spalleggiati quasi sempre dai socialdemocratici: si sono costantemente battuti per impedire che fossero sollecitamente portate a termine le inchieste a carattere inquirente. Sono riusciti ad insabbiare tutto, a fermare tutto e quando si profilava il rischio che la magistratura si spingesse per suo conto troppo lontano, sono riusciti anche a sottrarre le inchieste alla giustizia ordinaria.

be ritenere che chiedendo una maggiore incisività nei lavori della commissione inquirente, sollecitando onestamente alla loro cancellazione, riconoscendo che la sua censura è un disastro e i suoi codici immorali, la Democrazia cristiana riconosce il proprio fallimento: ammette che non darie un solo voto per darle il voto il giorno.

## Identikit: "il perfetto ministro d.c.,



# Dopo il 12 maggio e il 15 giugno il popolo italiano faccia prevalere ancora la fiducia contro la paura

Sono gli ultimi giorni di campagna elettorale. Agli elettori vogliamo e dobbiamo dire parole chiare, semplici. Crediamo di poter invitare il popolo italiano alla fiducia che è possibile cambiare, che è possibile respingere i tentativi di fermare il progresso civile e sociale del Paese, che si possono battere le forze che puntano al disordine e alla divisione. Chiediamo fiducia in una proposta politica, quella del PCI, che punta sulla unità del popolo: la molla più forte, la condizione decisiva per andare avanti, per cambiare questa nostra società. Il 12 maggio e il voto del 15 giugno hanno incrinato la fiducia. Il tentativo di quella forza politica che punta sulla unità del popolo, la molla più forte, la condizione decisiva per andare avanti, per cambiare questa nostra società.

C'è chi punta sulla paura del «dopo», profittando calamità nazionali e internazionali se i comunisti e la loro proposta dovessero uscire vincenti dal confronto elettorale. Noi vogliamo fare appello come sempre — alla fiducia nella forza della ragione e nella capacità del popolo italiano di trovare dentro di sé le energie necessarie per porre rimedio al disastro prodotto in 30 anni di malgoverno. Chiediamo fiducia nell'efficienza della democrazia. Se un timore ci deve essere è proprio quello che nulla cambia. Noi diciamo che, certo, si dovranno fare sacrifici, che la strada per uscire dalla crisi non sarà né facile né senza pericoli. Ma sappiamo che il Paese ha bisogno di essere unito, di guardare con serenità al proprio futuro: insieme si può cambiare.

## L'osservatorio di elenio

- ENURES (PIPI' IN LETTO) DI INDRÒ MONTANELLI Come vede rosso. IL FRESCO SORRISO DI FANFANI Come tutti i prepotenti tenta di sorridere e invece mostra i denti. SARAGAT RIVUOLE IL CENTRO-SINISTRA Le confusioni di un ottuagenario PLURALISMO DC La DC è un partito veramente pluralista: leoni e antilopi nella stessa lista. L'«EURODESTRA» DI FANFANI Il braccio destro disteso a metà fra «Pace e bene» e «Alalà». MORO E FANFANI CHIEDONO I VOTI DEI MISSINI Così democratici così progressisti che vogliono crescere coi voti fascisti. INDOVINATE CHI E' Appicca il fuoco per stare al potere poi giunge sul posto a far da pompiere.

## LA RAI-TV E LE ELEZIONI Un contributo alla verità

A Brescia i bambini chiamano «gnari» e «ignari», innocenti. Tre bei «gnari» hanno partecipato insieme all'ammiraglio Casardi, capo del SID, allo «Speciale» del GR 2 delle 17.30 di venerdì. I tre sono: Luca Liguori, l'omnipotente «colonna» del giornale radio diretto da Gustavo Selva, Franco Bucarelli «cronista d'assalto» dello stesso GR, Francesco Damato, redattore di Il Giornale di Montanelli, assiduo frequentatore di «Speciale», un democristiano da quando è ancora nel grembo materno. Tema del dibattito: la presenza a Sezze Romano, la sera in cui fu assassinato il compagno Di Rosa, del maresciallo dei carabinieri Francesco Trocchia, in forza al SID, arrestato per avere aiutato gli squadristi del deputato missino Saccurci. Il fatto è ovvio, ha suscitato enorme impressione e sollevato pesanti interrogativi non solo per l'epilogo, pur gravissimo in sé, ma anche perché a cominciare dalla strage fascista di piazza Fontana, sono numerosi i casi di collusione fra fascisti e SID, perché lo stesso Saccurci è stato accusato di essere un agente del Servizio, perché ben due ex capi del SID, De Lorenzo e Miceli, sono finiti nelle liste missine. Sono cose che conoscono molti italiani e, si pensa, i giornalisti, soprattutto quelli che si occupano di politica. Macché, i tre «gnari» sembravano montati strappati poco prima alla solitudine e alla quiete di un eremo. Chi ha mai parlato alle loro vergini menti, ad esempio, di Giannettini, agente del SID, e del suo ruolo nell'attentato di piazza Fontana? Nessuno. Luca Liguori, ritolgendosi all'ammiraglio Casardi «che si è comportato, come si è comportato, come si è visto, il trio dei «gnari» ha dato un bel contributo.

## È ACCADUTO

# Le minacce elettorali della DC

Il programma elettorale della Democrazia cristiana termina con un capitolo dedicato alla «Questione morale», cioè alla gestione del potere in modo corretto. Il testo dice: «La DC che, forte dei suoi valori di ispirazione cristiana, ha sempre richiesto, nell'adempimento delle sue responsabilità politico-amministrative, un rigoro-

so senso morale verso lo Stato e verso i cittadini, non ha mai mantenuto, ma questo è un altro discorso e il programma del 20 giugno è anch'esso pieno di promesse, ma come si vede, insieme con una minaccia: la DC si impegna «con estrema fermezza» a controllare come prima, con lo stesso rigoroso senso morale». Questo rigoroso senso

morale democristiano occupa alcune pagine di un opuscolo di inchieste giudiziarie: dallo scandalo delle banane a quello dei tabacchi, dai superbuocroci a Sindona, dal petrolio agli aerei, dai miliardi del Belice scomparsi al sacco di Napoli, di Agrigento, di Roma, di Palermo, dalla vicenda dell'EGAM a quella di Fiumicino, da Crociani

alle giustizie ordinarie. Tutti gli scandali appena giunti davanti alla commissione parlamentare inquirente sono stati insabbiati dalla maggioranza democristiana. Adesso il programma DC sostiene che occorre sollecitamente portare a termine le inchieste «affinché si abbia... la possibilità di colpire chi risultasse responsabile di azioni illecite».

spalleggiati quasi sempre dai socialdemocratici: si sono costantemente battuti per impedire che fossero sollecitamente portate a termine le inchieste a carattere inquirente. Sono riusciti ad insabbiare tutto, a fermare tutto e quando si profilava il rischio che la magistratura si spingesse per suo conto troppo lontano, sono riusciti anche a sottrarre le inchieste alla giustizia ordinaria.

## La sete di giustizia

Lo stesso capitolo conclusivo del programma elettorale democristiano contiene un altro elemento estremamente interessante: un capoverso che dice: «E' indispensabile che siano sollecitamente portate a termine le iniziative a carattere inquirente relative alle accuse rivolte a nomi politici e partiti, affinché si abbia, nella certezza del diritto, la possibilità di colpire chi risultasse responsa-

bile di azioni illecite... E' un immondo miscuglio di «scandalose» ipotesi. La Democrazia cristiana sollecita che sia fatto ciò che ha sempre impedito che si facesse. Se la commissione parlamentare inquirente è stata ribattezzata (ed è un nome che ormai le danno tutti) indistintamente «l'insabbiatrice» è grazie al fatto che proprio i presidenti democristiani e i commissari democristiani —

## La revisione dei codici

Un altro imprevisto contenuto nel programma dc: «In materia penale dovrà essere portato a sollecita conclusione il disegno di legge sulla riforma del codice penale».

dovrà eliminare i reati di opinione e gli altri reati che limitano i diritti civili e le libertà politiche. E' di sono al potere da 30 anni, i reati di opinione e gli altri reati politici sono stati contestati da decenni e se ci sono ancora è soltanto perché proprio la dc si è opposta alla loro cancellazione. A questo punto si dovrebbe ritenere che chiedendo una maggiore incisività nei lavori della commissione inquirente, sollecitando onestamente alla loro cancellazione, riconoscendo che la sua censura è un disastro e i suoi codici immorali, la Democrazia cristiana riconosce il proprio fallimento: ammette che non darie un solo voto per darle il voto il giorno.